



La revisione della Direttiva Quadro sull'acqua potabile non riconosce il diritto all'acqua come diritto umano e universale, garantito dagli stati

(Milano 1 Febbraio 2018). La Commissione Europa vara oggi la revisione della Direttiva quadro sull'acqua potabile, che viene indicata dalla stessa come lo strumento con cui dare risposta alla iniziativa ICE WaterRight2 che sollecitava il riconoscimento del diritto umano all'acqua.

Purtroppo come sottolineato dal comunicato di EPSU, promotori della iniziativa Waterright2, la Direttiva quadro sulla qualità dell'acqua, non costituisce una risposta alla iniziativa ICE che sollecitava la Commissione a "proporre una legislazione che implementasse il diritto umano all'acqua, come riconosciuto dalle Nazioni unite, e a promuovere l'accesso all'acqua e ai servizi igienici di base come un servizio pubblico per tutti". La proposta si limita a affrontare il problema dell'accesso sollecitando gli Stati a *promuovere l'accesso all'acqua per le fasce più povere e quelle disagiate e a fornire informazioni sulla qualità dell'acqua.*

Inoltre sottolinea *Rosario Lembo – Presidente del Contratto Mondiale sull'acqua*, la direttiva Quadro sull'acqua per uso umano **non costituisce una risposta concreta di implementazione dei principi e obbligazioni introdotti con la risoluzione dell'ONU del 2010** che ha riconosciuto il "*diritto all'acqua potabile e ai servizi igienici di base come un diritto umano, universale essenziale alla qualità della vita e all'esercizio di tutti gli altri diritti dell'uomo*".

La proposta, pur richiamando la risoluzione dell'Onu e l'obbligazione degli Stati a garantire il diritto all'acqua come diritto umano e universale non introduce nessuna modalità con cui gli Stati membri possono garantire a tutti i cittadini europei la "*universalità del diritto umano*" di accesso al quantitativo minimo legato alla dignità della vita umana, attraverso la presa in carico del costo del diritto all'acqua.

Il richiamo alle obbligazioni a livello di copertura dei costi, previste all'art,9 della direttiva 2000/60 di fatto non consente agli Stati membri di adottare modalità con cui concretizzare il diritto umano all'acqua e di garantire la universalità di questo diritto. La sollecitazione a rendere accessibile l'acqua potabile nei luoghi pubblici di fatto costituisce un incentivo all'utilizzo dell'acqua in bottiglia attraverso erogatori gestiti dai privati.

La mobilitazione per modificare questa Direttiva passa adesso attraverso il Parlamento che dovrà ratificare questa proposta. L'augurio è che la Federazione dei sindacati europei e la Rete europea dei movimenti dell'acqua si mobilitino per contrastare questa proposta che di fatto non consente di poter garantire ai cittadini europei il riconoscimento del diritto umano all'acqua.

[Il Contratto Mondiale sull'acqua](#) che si è fatto promotore di un **[Protocollo internazionale opzionale al Patto PIDESC per il diritto umano all'acqua e ai servizi igienici di base](#)**, come strumento giuridico di diritto internazionale che definisce le modalità con cui gli Stati possono garantire il diritto umano all'acqua, parteciperà a questa mobilitazione presso il Parlamento europeo per modificare questa Direttiva e per sollecitare il riconoscimento del diritto umano all'acqua.

Per info : Rosario Lembo segreteria@contrattoacqua.it cell. 327.4293815